

Intervista ai Modena City Ramblers

«Noi con il giornale che è il simbolo di lotta e libertà»

«Per la nostra band e migliaia di italiani è più che un semplice foglio informativo. È un veicolo di passioni e ideali che non si possono cancellare»

T. J.
ROMA

Modena City Ramblers. Hanno sfidato il pregiudizio che ha governato la "nostra" attenzione culturale nel corso degli ultimi decenni. Si poteva fare arte, anche su un palco, chitarre e mixer, decisamente "impegnata", legata al contesto, ad un quadro socialmente rilevante. Ma era vietato - e lo è tutt'ora - fare musica politicamente impegnata, che dichiara da che parte sta e contro chi, in modo mediato o immediato. Finché stai nei circuiti dei centri sociali, sei tollerato, ma fuori puzzi di ideologismo, sembri aria antica, un pezzo del muro di Berlino. Questo, in generale, ma non dimentichiamo che c'è stato un tempo molto vicino in cui perfino intonare *Bella Ciao*, praticamente un inno costituzionale di questo Paese, era trattato come una violazione della "neutralità" della musica, sconsigliato come incauto perfino sul palco dei tre sindacati confederali in un trascorso Primo Maggio a San Giovanni. Furono i Modena City Ramblers a violare quella pudicizia "politicamente corretta". Forzando il veto, fecero danzare e cantare con una *Bella Ciao*, roccettara ed esplosiva, gli ottocentomila del Primo Maggio. Senza esagerare, i Modena stanno nella storia culturale, musicale e politica di questo Dopoguerra italiano per qualche buon motivo. Davide Morandi è da anni la voce dei Modena, eccovelo.

Oggi farete festa con noi dell'Unità, al teatro Duse di Bologna. Per il felice ritorno di questa storica testata nella bacheca degli operai Fiom della Magneti Marelli, dopo lo sfratto padronale. Vi abbiamo invitati e avete detto di sì senza nemmeno pensarci. Cosa vi



Davide Morandi dei Modena City Ramblers

lega a un giornale come questo?

«Ciò che ci lega ai migliori simboli di questo Paese, l'Unità è una testimonianza che sta nella fondazione di questa Repubblica, se la vuoi eliminare dallo sguardo di massa stai commettendo tre o quattro falli da espulsione contro un telaio di principi e di racconti della storia che protegge anche chi dell'Unità sa nulla». **Ma non è vecchia, un po' demodé, un relitto dei tempi che non ci sono più?** «A parte il fatto che c'è molto fascino nel demodé, non bisogna ignorare che oggi sta tornando il tempo degli ideali, delle grandi passioni sociali, che esiste una richiesta crescente di indirizzo e di analisi della realtà che sale da milioni di ragazzi. L'Unità è sempre stata un buon veicolo di passioni e di ideali, è la sua forza e vorrei che tornasse ad esserlo per un pubblico più vasto. Per questo, ci sembrava "normale" scendere in campo in difesa della testata. Poi, puoi discutere su questa o quella linea editoriale, ma sai che sta dentro

un "brodo" di sinistra con lealtà, con coraggio tra qualche contraddizione, l'Unità è l'Unità».

Dici che ai ragazzi non arriva ciò di cui hanno bisogno: ideali e passioni legate alla politica. Dici che nessuno traduce per loro un pensiero di lunga scadenza. In pratica, confermi l'afasia della sinistra, del suo ceto politico...

«Noi Modena City Ramblers frequentiamo da anni mille piazze del paese. Moltissime feste dell'Unità o Democratiche come le vogliamo chiamare. Ma è casa nostra anche il palco delle feste della Sel, dell'Idv e di altre formazioni della sinistra. Non siamo analisti e neppure sociologi, tuttavia sentiamo la pancia del pubblico, o dei pubblici se vi garba. Riflettendo, devo dire, anche a nome del gruppo, che non ho mai avvertito differenze sostanziali nell'«anima» di quei pubblici. Vogliono la sinistra unita, sono unitari. Sono pazienti, generosi, hanno passione e ideali; credo che questo patrimonio meriti una considerazione più attenta e disponibile di quella che fin qui il ceto politico di sinistra gli ha riservato».

Stai affermando che la base di sinistra, o centrosinistra, è più intelligente della sua dirigenza...

«No, sto solo pensando a Gramsci e Berlinguer. Capivano la centralità anche politica delle giovani generazioni, l'importanza di parlare con loro, di offrire una chiave per capire le cose, una chiave per stare al mondo fuori dalla solitudine, dall'isolamento, dal fallimento, e per converso un fare che li sottraesse alla dittatura del successo personale, del denaro e del potere fine a se stesso».

Forse anche nei ragazzi già abita una cultura ben definita, solo che i suoi valori sono lontani da quelli che hanno reso fin qui l'Italia un paese discretamente democratico...

«Non è una vera cultura, è un marasma che abita nelle loro teste. E credimi, sono più fragili intellettualmente di quanto si pensi. Bisogna aiutarli, andar loro incontro, soprattutto bisogna aver cose da dire, senno' meglio star zitti perché capiscono quando quel che predichi è fuffa».

Però non capiscono che è cianfrusaglia quel che danno loro da mangiare trasmissioni-caserme come Amici o X-Factor...

«Perché non sanno, anche in questo caso che esiste un'altro mondo di musica, pensieri e di emozioni. Ma esiste e questo mondo ha solo bisogno di interpreti all'altezza della situazione, capaci di parlare al cuore e alla testa di quei ragazzi». ♦